

Testo critico della mostra personale "*Mitotaurus l'anima arcaica*" di Saul Costa, Castello Inferiore, Marostica (VI); dal 30/01/2010 al 14/02/2010 a cura di Anna Petullà e Giovanna Strada.

### **Mitotaurus l'anima arcaica**

La mostra MITOTAURUS è un viaggio tra creature arcaiche e mitiche, ombre latenti che popolano i luoghi delle cose e degli stessi uomini, simboli di quella misteriosa ritualità che nei tempi antichi collegava l'uomo al divino.

Tori dalla silhouette possente, capre o arieti dall'ineluttabile destino, centauri che lottano contro figure alate (forse angeli?) e cavalli dal profilo elegante si stagliano entro uno spazio bidimensionale, distruggendo l'illusione e rivelando la verità icastica della forma che vive di vita propria.

La figura umana è assente, eppure, un senso di umana sacralità percorre le opere di Saul Costa, da sempre interessato ad indagare i territori profondi e misteriosi del primitivo e dell'arcaico.

Attraverso l'eliminazione di elementi superflui o autoreferenziali, il pittore elude il passaggio prosaico della favola mitologica ed esclude l'esercizio, narcisistico e consolatorio, della divinizzazione dell'umano e della narrazione per immagini, maturando un nuovo linguaggio pittorico, in cui sintesi formale e segnica gli consentono di recuperare la dimensione primaria della figurazione.

Le immagini, spogliate di ogni carattere descrittivo, aneddótico e narrativo diventano puri simboli, fantasie archetipiche che emergono dall'inconscio collettivo, cariche della potenza del mito e al contempo intrise di modernità. Si collocano in uno spazio arcaico e attuale allo stesso tempo, in una cornice temporale sospesa, suggerita dalle ampie campiture di colori puri, in cui la dimensione simbolica affiora dai contrasti cromatici.

Ne *Il grande sacrificio* l'animale rappresenta l'elemento di passaggio dal tumulto delle passioni terrene alla fredda purezza del bianco come se, per Saul Costa, il collegamento con il divino, da cui gli uomini sono tragicamente separati, si potesse recuperare con la rinuncia (sacrificio) alla parte istintuale e spontanea del sé.

Sembrano confermarlo anche alcune immagini ricorrenti del toro, dalle forme sintetiche sotto una falce di luna: la sua silhouette di un nero vibrante si staglia sullo sfondo e si impone al nostro sguardo. Il tumulo, monumento solitario dal volume puro ed essenziale, spesso presente in queste opere, ne accentua l'atmosfera primitiva ed arcaizzante, rievocando significati e rituali connessi a queste primitive forme di sepoltura.

La ricerca però non è risolta, altre immagini esplorano altri sentieri.

Con intensità, un bianco illividito dal nero ed un giallo sinistro esprimono l'angoscia di un urlo che ne *Il toro di Falaride* rimane volutamente compresso all'interno dell'opera, lasciando che il dramma si consumi davanti a noi. Il colore è puro, palpitante, steso con la spatola, senza indugio, con un'energia che carica l'immagine di perentorietà; si addensa e stratifica in alcune parti, si diluisce e scarnifica in altre fino a mostrare il supporto.

I contrasti cromatici e materici, come scontro di energie primordiali, incarnano la lotta tra bene male, tra innocenza e violenza, tra vita e morte. In questo conflitto primigenio, anche il ricordo della celebre Centauromachia del Partenone appare trasfigurato e, in *Mitologico*, ad affrontarsi nella lotta e nel carattere, troviamo un centauro e una figura alata, creature ibride dagli arti incompiuti.

Nella pittura di Costa, in effetti, facilmente si riconoscono in trasparenza molteplici ispiratori formali, che, però, come in Picasso, vengono utilizzati come suggestioni iconografiche per esprimere significati nuovi e personali.

L'artista lavora prevalentemente con la spatola e su supporti rigidi per utilizzare il colore con una gestualità il più possibile diretta e istintuale: il gesto, infatti, si traduce in colore, anima il tessuto pittorico, conferisce evidenza plastica alle forme e crea un intenso dialogo tra figure e sfondo attraverso calibrati rimandi cromatici.

Il grande formato, sperimentato qui per la prima volta da Saul Costa, esalta il coinvolgimento fisico dell'artista nell'atto del dipingere che, nella sua reiterazione iconica si trasforma in rito, momento in cui emozione, coscienza e ragione sembrano coesistere. In questo senso le opere di Saul sembrano supportare la convinzione di Rothko che vedeva nelle opere di grandi dimensioni "l'espressione semplice di pensieri complessi" attraverso la "potenza dell'inequivocabile".

Potenti ed inequivocabili si mostrano questi *tori*, eleganti, eterni e solenni nella loro posa di profilo: la loro sagoma sembra dilatarsi, invadere fisicamente lo spazio imponendosi con forza e vigore.

Non c'è azione che si compie, né espressioni o atteggiamenti colti nella loro tragica drammaticità, tuttavia, il ripetersi dello stesso motivo non conduce ad alcuna arida ripetizione, anzi via via, i significati si stratificano, si diramano; il segno si modifica e la superficie pittorica dimostra come l'universo estetico ed estetizzante possa essere variegato e complesso.

Anche le carte dipinte, di piccolo formato, permettono all'autore di scavare più agevolmente nelle tematiche, di sperimentare un segno più morbido e sensuale, un tratto più dolce e meno definitivo. Le composizioni diventano così più compatte, come le infinite formelle dell'infinito fregio dell'umanità alla ricerca delle proprie mitiche origini semidivine, ma destinata a scoprire che l'uomo è sempre e comunque *umano, troppo umano*.